

Il governo è ora alle strette

ministri tendono ad inasprirsi. I socialdemocratici hanno chiesto addirittura una «pausa di riflessione» e il ministro Michele Di Gesi ha avvertito la necessità di una «politica economica che non nasca in maniera frammentaria per iniziativa di questo o di quel ministro».

Così, uno dei punti-cardine del programma fanfaniano — l'imposta straordinaria continua ad essere una sorta di oggetto misterioso. L'ultima versione accreditata è che potrebbe saltare alla fine del mese; verrebbe inserita in un disegno di legge contenente la fiscalizzazione degli oneri sociali a favore del padronato (7 mila 500 miliardi) e la riforma della

struttura delle aliquote Irpef. Se e quando si deciderà, questa una tantum dovrebbe pesare per 2 mila miliardi sui redditi imponibili ai fini dell'Ilor (imposta locale sui redditi), esclusi quelli derivanti dai proventi immobiliari. L'aliquota dovrebbe giudicarsi fra il 4 e il 5 per cento. Sempre oggi il Consiglio dei ministri dovrebbe varare anche un decreto contro le evasioni fiscali sui prodotti petroliferi temporaneamente importati.

Minori incertezze — salvo i risultati del confronto con il sindacato — sembrano persistere sulla manovra relativa alla previdenza e alla sanità. Ieri la Federazione unitaria CGIL,

CISL, UIL, ha diffuso una durissima presa di posizione in cui i provvedimenti che stanno per essere adottati sono definiti «confusi e frammentari». Alcune norme — come quella sulla inalienabilità dei periodi di malattia e di maternità — sono giudicate «inique», mentre appaiono «inaccettabili e vessatorie» misure come quella che abolisce la retribuzione del primo giorno di malattia dei lavoratori pubblici e privati. Sono decisioni che — stravolgendo le conquiste contrattuali — colpiscono proprio quei lavoratori affetti da malattie di lunga durata o afflitti da malattie croniche che non hanno alle spalle un'attività lavorativa continua:

lavoratori in cassa integrazione, disoccupati, stagionali. Misure aberranti perché operano un'irrazionale capovolgimento della lotta all'assenteismo. Non è così — dice ancora il sindacato — che può essere avviato il risanamento del sistema previdenziale. Occorre, invece, riprendere la via delle riforme organiche, che da anni l'indifferenza dei vari governi ha bloccato in Parlamento.

SANITÀ — Nel dettaglio ieri sera era noto il decreto che il ministro Renato Altissimo intende proporre oggi al Consiglio dei ministri. È noto, però, che altri ministri — per esempio il titolare del Tesoro — intendono andare ben oltre le già

pesanti e inique proposte di Altissimo. Infatti, stagionali. Misure aberranti perché operano un'irrazionale capovolgimento della lotta all'assenteismo. Non è così — dice ancora il sindacato — che può essere avviato il risanamento del sistema previdenziale. Occorre, invece, riprendere la via delle riforme organiche, che da anni l'indifferenza dei vari governi ha bloccato in Parlamento.

SANITÀ — Nel dettaglio ieri sera era noto il decreto che il ministro Renato Altissimo intende proporre oggi al Consiglio dei ministri. È noto, però, che altri ministri — per esempio il titolare del Tesoro — intendono andare ben oltre le già

normali periodi di ferie e congedi — possono essere concesse ai dipendenti pubblici e privati soltanto per effettive esigenze terapeutiche connesse a stati patologici in atto.

REAZIONI — Sono ancora numerosissime le categorie, le associazioni, le organizzazioni che protestano e chiedono modifiche ai decreti già adottati e a quelli da adottare: dalla Confindustria alle agenzie di turismo; dal sindacato unitario dei chimici alle lavoratrici della funzione pubblica della CGIL; dal gruppo comunista dell'Assemblea regionale siciliana al presidente della Regione Umbra al PdUP.

Giuseppe F. Mennella

L'intervista a Napolitano

chiederemo garanzie di spesa e politiche nuove per il rinnovamento dell'apparato produttivo e per l'occupazione, e interventi appropriati sul terreno dei prezzi».

— Ritenete soddisfacenti la nuova curva delle aliquote del reddito dell'accordo governo-sindacati e gli scaglioni previsti?

«La revisione della curva delle aliquote IRPEF concordata tra il ministro delle Finanze e i sindacati si muove nel senso indicato anche da nostre recenti proposte. Ne verificheremo, comunque, meglio i termini specie per quei che riguarda la difesa dei redditi più bassi. La via più rapida e corretta per l'approvazione del provvedimento è quella degli emen-

damenti al disegno di legge Rodotà già approvato dal Senato. Più in generale, in materia fiscale, si deve decisamente procedere sulla via del recupero di materia imponible — e il decreto governativo prevede solo i primi passi in questo senso — e della lotta contro l'evasione, che richiede strumenti da anni invero proposti e promessi. Si aggrava invece la giungla delle misure improvvise e parziali. Le dure critiche espresse nell'articolo di mer-

ceduto dal senatore Visentini sono ineccepibili.

— Opposizione netta, dunque?

«Sì, opposizione netta. Da partito di governo, che non difende tutto e tutti, che avanza controproposte corrispondenti alla gravità della situazione. Da sinistra della sinistra, che si schiera dalla parte dei disoccupati, dei ceti deboli dei lavoratori, e ricerca convergenze con altre forze di sinistra, innanzitutto col Psi».

Una giornata all'Alfasud

«per battere la linea di Fanfani. E lo sciopero ci sarà, con tanto di manifestazione in piazza».

Ma a Pomigliano non succede così. Accade anche un gruppo — consistente — di cassintegrati occupi simbolicamente la sede della Fim: questi lavoratori vogliono un sindacato più combattivo, perché vogliono tornare a lavorare entro marzo, la data stabilita dall'accordo dell'anno scorso.

Insomma che «segnali manda la più grande fabbrica del Sud? Una fabbrica simbolo per tanti motivi. Il più importante è che qui il sindacato è una classe operaia relativamente giovane, che certo non ha la tradizione dei metalmeccanici torinesi — ha provato a misurarsi con problemi enormi, comuni a tutto il Mezzogiorno, e ha provato soprattutto a gestirne la soluzione. Pomigliano — come hanno spiegato e respiegato su tutti i giornali socialisti — è «esperto» — fino a due anni fa deteneva il record delle ore di assenteismo, la produttività era bassissima. In fabbrica esisteva una fittissima rete di clientele, erano formate vere e proprie corporazioni, collegate — in modo neanche troppo nascosto — ai clan camorristi. Anche chi non entrava in questo meccanismo, s'era ritagliato una piccola fetta di privilegi, duri a morire. E con tutto ciò il consiglio di fabbrica ha dovuto fare i conti.

La gestione «selvaggia» della manodopera è sospesa sono stati sostituiti da altri lavoratori, infischiosamente della professionalità e delle mansioni e con la rinuncia a tutte le prerogative di natura occupazionale (all'Alfa-Nissan non ci saranno posti aggiuntivi, ma la manodopera verrà assorbita esclusivamente a Pomigliano). Insomma che è rimasto a lavorare all'Alfasud si è visto crescere i carichi di lavoro e diminuire di quasi un milione e mezzo all'anno la busta paga (il perché la cassa integrazione, a parte i duemila allontanati dalla produzione, ha interessato tutti gli altri per centinaia e centinaia di ore nell'82).

rama sindacale — i cassintegrati hanno eletto i propri delegati, che sono entrati a far parte del consiglio di fabbrica. E anche l'organismo di base del sindacato si è rinnovato (il 59 per cento degli eletti è della Fim, il 22 della Uil, il 19 della Cisl). Non ci sarà un rapporto immediato, ma appena si è rinnovata la struttura, sono ripartite le lotte.

Tutte e solo a sostegno della vertenza Alfa? «Non sei il solo a dire che noi a Pomigliano e in tutte le fabbriche del Sud, costretti sulla difensiva — risponde Giovanni Cortese, delegato — ci siamo scordati dei contratti, ci disinteressiamo di quello che fanno Merloni e Fanfani. Anzi, è pure chi dice che il contratto Alfa è un problema solo per chi ha il posto sicuro e non riguarda gli operai meridionali. Forse è vero l'esatto contrario. Al Nord sono tante le famiglie che hanno più di un reddito. Qui da noi è diverso: quello che porta a casa l'operaio dell'Alfasud, nel 95 per cento dei casi deve bastare per quattro, cinque persone. Discutere sulle percentuali da congelare per la contingenza qui significa poter comprare o meno da mangiare, vuol dire un paio di scarpe in più o in meno per i figli». «Sì questa battaglia la sentiamo come tutti gli altri lavoratori — conclude Neri Adinolfi, una compagnia che lavora nei servizi amministrativi —. Se proprio vuoi una differenza tra noi e i lavoratori del Nord ti dirò una cosa: se passano la Confindustria e Fanfani, a Milano si potrà discutere sulle ragioni della sconfitta, sul come riorganizzare il lavoro, ma qui dove le famiglie lottano davvero per la sopravvivenza, non c'è dibattito politico che tenga. Se perdiamo, se i contratti non si fanno, se aumentano le tariffe, se non facciamo rientrare i cassintegrati, la gente se la prenderà con quello che le è più vicino, con chi è più vicino. E il sindacato diventerà il bersaglio, sarà travolto». Così all'Alfa non si aspettano l'ordine di accertamenti della Guardia di Finanza, di altri sviluppi.

Stefano Bocconetti

collettività. I sindacati, invece, prima ancora di affrontare queste questioni hanno sollevato una precisa questione politica: i «tetti» devono valere per tutte le parti, a cominciare dal governo che ne è garante. A poche ore dalla riunione del consiglio dei ministri, in sostanza, si chiede all'esecutivo di fare marcia indietro. Oggi Scotti riferirà al Consiglio dei ministri che dovrà decidere la risposta. Per mercoledì è in programma una verifica con i ministri interessati sulla questione delle tariffe. Il chiarimento politico sollecitato dalla delegazione sindacale rimette, così, in discussione il fragile compromesso escogitato nel governo e nella maggioranza. Il ministro Scotti ha ottenuto di rappresentare l'intero esecutivo al tavolo di negoziato con le parti sociali, forse per evitare tranelli e ostacoli dei suoi colleghi di governo, ma come egli stesso ha chiarito con i giornalisti non può andare oltre le materie che gli competono. Al punto qui è giunta la situazione, però, non è sufficiente che il «furbino napoletano» — come lo ha definito Mandelli, della Confindustria — tiri fuori una carta alla volta.

Le richieste dei sindacati

SCOTTI — Il ministro del Lavoro ha comunicato che da martedì prossimo guiderà personalmente la trattativa sui contratti e sul costo del lavoro, ma a delegazioni separate: da una parte i sindacati, dall'altra la Confindustria e le organizzazioni pubbliche Intersind e A-SAP. Questa fase dovrebbe consentire di verificare tutti gli spazi praticabili per un'intesa. Il negoziato andrà avanti ad oltranza per 4 giorni, ma se non avrà sbocchi, Scotti tirerà fuori la sua proposta di mediazione complessiva. «Sarà la proposta del ministro del Lavoro — ha tenuto a specificare Scotti ai giornalisti — perché io non sono né il governo né la maggioranza». Se nemmeno questa iniziativa avrà successo, il ministro ha già annunciato che rimetterà l'intero contenzioso nelle mani di Fanfani e dei partiti. Come dire che a quel punto il governo interverrà d'autorità alla scadenza dell'ultimatum

del 20 gennaio lanciato da Fanfani, e con un provvedimento diverso da quello annunciato da Scotti.

QUALE MEDIAZIONE? — Il ministro, però, ieri ha lasciato intendere di avere già pronta la sua proposta, solo che non intende bruciarla anzitempo. Ma degli elementi su cui trattare, indicati ieri, è possibile individuare. Il ministro chiederebbe ai sindacati di selezionare la ritrattiva per i contratti, dal salario alla riduzione dell'orario. Dopo di che un apposito organismo tecnico (forse la stessa commissione dei «tre saggi», presieduta dal professor Ciampi) dovrebbe valutare la loro incidenza sul costo del lavoro. Alla cifra così individuata sarebbe aggiunto il valore dei punti di contingenza previsti nell'83 e nell'84 con i tassi programmati d'inflazione del 13 e del 10%. Si tratterebbe conto anche degli ulteriori risparmi sul costo del lavoro possibili,

come la produttività, la razionalizzazione della struttura contrattuale, l'ridimensionamento della microindustrialità e altro ancora. A questo punto sarebbe possibile calcolare, secondo il ministro, la crescita complessiva dei salari nei due anni: se fosse superiore ai tetti previsti, e il 10% di riduzione della scala mobile proposto dal sindacato non dovesse risultare sufficiente, allora si dovrebbe «tagliare» la contingenza in misura adeguata. Scotti, in una sorta di contropartita ai sindacati, garantirebbe che i calcoli avrebbero come punto di riferimento non le retribuzioni medie dell'indice Istat utilizzato per negare gli scaglievoli del 1982, ma — come hanno sollecitato CGIL, CISL e UIL — i salari lordi di fatto, che la riforma fiscale dovrebbe rendere netti. Il ministro, comunque, continuerebbe a ignorare l'ipotesi di un sondaamento dei «tetti» d'inflazione le cui cause non fossero dovute ai comportamenti del sindacato.

LA RISPOSTA DEGLI INDUSTRIALI — Ufficialmente la posizione della Confindustria è quella di sempre: i tetti del 13 e del 10% devono valere per il costo del lavoro. Per questo Mandelli e Merloni chiedono la modifica della scala mobile.

Una modifica — hanno sostenuto ieri — di quantità ma anche di qualità. In altri termini insistono per differenziare i punti di contingenza. Ieri, però, gli industriali hanno aperto un contenzioso direttamente con il governo. Se i «tetti» — hanno argomentato — devono valere per i salari di fatto, resta scoperto quel 3% di differenza con il costo del lavoro invocato. L'alternativa è netta: o l'esecutivo si fa complice del disegno di ridurre il salario reale per il grosso dei lavoratori dipendenti, oppure si carica direttamente un tale onere con una maggiore fiscalizzazione degli oneri sociali. Un'altra obiezione riguarda la produttività: Mandelli, infatti, ha ribadito che è un problema da affrontare in sede aziendale e non al tavolo di trattativa complessiva. Fatto è che a conclusione dell'incontro Merloni ha sostenuto di non essere «troppo ottimista». E Mandelli, confermando l'accusa di arroganza lanciata dai sindacati, ha aggiunto che allo sciopero generale non ci si può paura. Cauti, invece, il presidente dell'Intersind.

LA PREGIUDIZIALE DEL SINDACATO — Non si può proporre un tetto e poi sabotarlo, ha subito sostenuto la delegazione sindacale nel secondo incontro promosso da Scotti (il quale, subito dopo il faccia a faccia con gli industriali, si era recato a palazzo Chigi per un vertice dei ministri economici e finanziari presieduto da Fanfani). La pregiudiziale sindacale è giustificata dal fatto che l'inevitabile conseguenza delle misure adottate sarebbe un taglio di fatto al potere d'acquisto dei lavoratori. Contro i vari balzelli del governo il sindacato ha già annunciato una settimana di mobilitazione.

Nel conto, poi, c'è lo sciopero generale nel caso il governo decidesse di intervenire d'autorità. CGIL, CISL, UIL chiedono, infatti, una prova di coerenza all'esecutivo: se il sindacato ha ribadito che è un problema da affrontare in sede aziendale e non al tavolo di trattativa complessiva, il sindacato deve dimostrare di non essere «troppo ottimista». E Mandelli, confermando l'accusa di arroganza lanciata dai sindacati, ha aggiunto che allo sciopero generale non ci si può paura. Cauti, invece, il presidente dell'Intersind.

Pasquale Cascella



GRANDE CONCORSO A PREMI

CYNAR

PORTA FORTUNA

250 MILIONI PER VOI

ACQUISTATE UNA BOTTIGLIA DI CYNAR ED IO VI PORTO I MILIONI DEL GRANDE CONCORSO

Durata del concorso: dal 1° gennaio al 30 giugno 1983.

VINCI SUBITO UNA PRESTIGIOSA CONFEZIONE DA 3 BOTTIGLIE

A tutti coloro che troveranno sotto il tappo della bottiglia Cynar l'apposito contrassegno, un premio immediato consistente in una confezione da 3 bottiglie.

VINCI OGNI 15 GIORNI 5 MILIONI IN GETTONI D'ORO ED UNA VESPA PK 50 S

IL GRAN PREMIO FINALE VINCI 50 MILIONI IN GETTONI D'ORO

VINCI ORO CON CYNAR

avvocato Massimo Botti e dal sostituto procuratore Olindo Ferrone, come componente — in questo caso — dell'inquirente calcistica. Giocare ai cavalli ed a poker non è un reato per i tribunali calcistici e quindi il rapporto stilato dai due inquirenti parteneo non dovrebbe avere conseguenze, anche se un professionista del calcio così indebitato non è certo una sicurezza per la sua squadra. Presso la magistratura ordinaria — però — è in corso un'altra inchiesta e riguarda due fatti ben precisi e che sono collegati fra loro. Lo scoppio di due bombe, davanti allo stadio e alla casa dell'ingegner Corrado Ferlaino, e le minacce avute da tre giocatori del Napoli — Krol Vinazzani e Bruscolotti — da parte di camorristi che li avrebbero intimiditi per farti giocare male.

Il presidente Ferlaino — intanto — abbandonando la carica dopo tredici anni ha polemicamente fatto il nome di un compagno Maurizio Valenzi, che aveva proposto (nell'interesse esclusivo della squadra) un incontro per scongiurare il «notturno» che affligge la squadra, ha parlato delle bombe e delle minacce. Ma sono in molti a pensare che non abbia detto tutta la verità.

Sono solo delle «voci», delle «dicerie», ma a quanto pare al costruttore edile, che è rimasto per tredici anni alla guida della squadra di calcio, prima dello scoppio delle bombe erano arrivate altre minacce. In particolare — dicono sempre le stesse voci — al presidente Ferlaino sarebbe stato proposto di cedere la squadra in cambio di soli tre miliardi. Questa telefonata sarebbe stata fatta al culmine della «campagna anti-Ferlaino», caratterizzata da incidenti allo stadio (seguiti da scontri con la Roma), dal volo di un aereo affittato da un esponente della Nuova Famiglia, Giuseppe Misso) con uno strascico «Via Ferlaino dal Napoli e do pot tante accuse sulla campagna acquisti dell'estate».

Gli «anonimi» interlocutori, avuta una risposta negativa, avrebbero poi fatto scoppiare le bombe e intimidito i giocatori.

Anche il cambio dell'allenatore è sembrato una mossa tattica. Pesosa si sa che è molto amato da certi ambienti della tifoseria che conta e quindi è stato ormai in tanti a pensarlo — la sua scelta sarebbe stata dettata da ragioni tutte interne

Il Napoli nella bufera

a logiche non sportive. Tutte le manovre del presidente, però, sono risultate vane. Ai camorristi che vogliono il Napoli non bastano piccole contenzioni evidentemente — la loro mira è proprio la società. Lo dimostrerebbe un recente attentato compiuto ai danni del negozio di Vinazzani (che però smentisce il capitano del Napoli).

Il magistrato che sta indagando sulla vicenda (e sentirà dopo la partita con il Cesena i giocatori, l'allenatore, il preparatore atletico e i dirigenti della squadra) ha una pista ben precisa ed è quella di camorristi legati alla Nuova Famiglia (il dottor De Biase ed il dottor Raffaele Cutolo), che frequentano gli ambienti di Forcella, la casbah partenopea, in mano al clan Giuliano e che gestiscono il «Totò» ed il «Lotto» clandestini. Il dottor Lucio Di Pietro è piuttosto indispettito dalle fughe di notizie. Avrebbe preferito, è chiaro, lavorare in sordina, per arrivare a trovare il bandolo della matassa e della sua bocca non esce nulla che possa chiarire la vicenda se non la conferma degli interrogatori della prossima settimana.

Intanto da Firenze il capo inquirente della Federalco, Corrado De Biase, ha rilasciato una dichiarazione sibilina. Non possiamo scavalcare la giustizia ordinaria — ha detto il dottor De Biase — ed il dottor Lucio Di Pietro sta seguendo con molto interesse da incidenti di questi accertamenti. Solo quando saranno conclusi potranno intervenire. E' un mondo particolare — ha continuato De Biase — sono eventi tutti straordinari, nuovi, diversi da quelli di cui ci occupiamo normalmente.

Chi vuoi capire capisca! Attacchi della malavita organizzata alle società, minacce ai giocatori per farti giocare male e poi diventare azionisti di una spa come il Napoli, attentati dinamitardi per convincere i ritrosi, sono delle assolute novità per l'inquirente calcistica, che si è occupata finora solo di calcio scommesse e di pressioni sui giocatori per far perdere o

vincere una partita. Bazzecole rispetto a quelli che sembrano essere i progetti della camorra sud.

La squadra di calcio — intanto — è in Romagna in un ritiro di riflessione prima dell'incontro con il «Cesena». Ma sono tanti e tutti che si addorano sulla squadra che forse per gli atleti è come stare a Napoli.

Insomma si ha l'impressione che il capitolo dell'«scandalo della camorra» alla società calcio del Napoli non si è affatto chiuso, tanto che si parla di inchieste ed indagini delle forze dell'ordine, di accertamenti della Guardia di Finanza, di altri sviluppi.

Vito Faenza

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Stabilimento tipografico
G.A.T.E. - Via dei Taurini, 19
00185 Roma

Iscrizione al n. 243 del Registro
Stampa del Tribunale di Roma

Iscriz. come giornale murale
nel Registro del Trib. di Roma n.
4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Telefono 6440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5 - 4.95.12.51-2-3-4-5

ECONOMICI

VACANZE antinflazionistiche entro febbraio appartamento prossimo a Lido Adriano (Riviera), ottenerlo sconto speciale 30%. Telefono 0544/494366.